

Il pericoloso “*trompe-l'oeil*”
dell’uninominale maggioritario a
doppio turno:
prime riflessioni a margine della
rielezione di Emmanuel Macron

di Andrea De Petris
Direttore Scientifico Cep Italia



Il pericoloso “*trompe-l'oeil*” dell’uninominale maggioritario a doppio turno: prime riflessioni a margine della rielezione di Emmanuel Macron*

di Andrea De Petris
Direttore Scientifico Cep Italia

Secondo il database dell’International Institute for Democracy and Electoral Assistance (International IDEA), il modello elettorale maggioritario uninominale a doppio turno (a livello internazionale rispondente alla formula inglese “Two Rounds System – TRS”) è utilizzato al momento in 85 Paesi in tutto il mondo per selezionare il titolare della carica di Presidente dello Stato. Si tratta dunque di un sistema ampiamente diffuso, sebbene le peculiarità dei singoli contesti nazionali possano condizionare gli esiti del suo utilizzo. Come è noto, in termini generali il sistema si articola su un doppio turno elettorale uninominale: nel primo turno ciascuna formazione presenta un candidato, e nel caso in cui nessuno ottenga la maggioranza assoluta degli aventi diritto al voto, in base al risultato della prima tornata si selezionano i due esponenti più votati, i quali si contendono la vittoria al ballottaggio, di regola previsto due settimane dopo il primo turno, in cui prevale il candidato che ottiene il maggior numero di voti validi. Sul TRS la letteratura di settore si intrattiene da tempo, evidenziandone attentamente gli aspetti positivi e negativi. Tra i primi si annovera la circostanza per cui gli elettori possono avvalersi di una seconda possibilità per votare il proprio candidato, o eventualmente di cambiare idea sulla propria scelta tra il primo e il secondo turno. In questo senso, il modello condivide alcune peculiarità presenti in sistemi a preferenza multipla come il Voto Alternativo, nel quale agli elettori viene richiesto di effettuare al primo turno una graduatoria dei candidati, potendo tuttavia formulare una scelta completamente diversa al secondo turno, laddove lo desiderino. Il TRS può inoltre favorire la coalizione tra interessi diversi intorno ai candidati vincitori al primo turno in vista del ballottaggio, incentivando così gli accordi e i compromessi tra partiti e candidati e favorendo la ricerca di una coesione programmatica tra forze politiche diverse. Ancora, il sistema permette alle formazioni politiche e agli elettori di reagire ai cambiamenti che possono sorgere sul piano politico ed elettorale nel passaggio tra il primo ed il secondo turno di votazione. Ancora, il TRS può limitare i problemi legati al cd. “*vote-splitting*”, il fenomeno per il quale il frazionamento dei voti tra più candidati simili riduce la possibilità di vincere per uno qualsiasi di loro, aumentando nel contempo la possibilità di successo per un candidato diverso, eventualmente anche meno popolare ma

* Paper accettato dalla Direzione.



che in virtù della sua differenziazione dagli altri contendenti può capitalizzare il proprio consenso elettorale e vincere la competizione. Infine, dal momento che agli elettori non è richiesto di realizzare una graduatoria dei candidati per esprimere la loro seconda scelta, il TRS può essere più adatto a Paesi ad elevato tasso di analfabetismo rispetto a modelli che utilizzano un modello di espressione del voto attraverso una numerazione preferenziale, come il Voto Alternativo o il Voto Unico Trasferibile.

Di contro, tra gli aspetti svantaggiosi del TRS rientra in primo luogo il fatto che il sistema pone una considerevole pressione sull'amministrazione elettorale, in quanto richiede di condurre una seconda elezione ad un breve intervallo temporale dalla prima, aumentando così in misura significativa sia il costo complessivo del processo elettorale che il periodo che intercorre tra lo svolgimento dell'elezione ed il raggiungimento del risultato finale della consultazione. Ciò può determinare instabilità ed incertezza, soprattutto in contesti nazionali caratterizzati da un elevato grado di precarietà sociale, economica o politica. Il TRS impone inoltre un onere aggiuntivo in termini di tempo e sforzo richiesti all'elettore per l'espressione del suo voto, dovendo questi recarsi due volte al seggio elettorale, con il rischio di far registrare un forte calo di affluenza tra il primo ed il secondo turno. Ancora, è stato fatto notare come il TRS condivida molti degli svantaggi del cd. *Firts-Past-The-Post* (FPTP), il sistema maggioritario a turno unico con cui si eleggono ad esempio i membri della Camera dei Comuni in Gran Bretagna, dove come noto conquista il seggio il candidato che ottiene la maggioranza relativa delle preferenze espresse nell'unico turno elettorale di collegio previsto. Uno degli effetti più problematici legati al TRS riguarda le sue potenziali conseguenze per le società caratterizzate da un altro grado di divisione interna. Ad es., nel 1992 in Angola, in quella che avrebbe dovuto essere una consultazione intesa a sancire la pacificazione nazionale, il leader dei ribelli Jonas Savimbi arrivò secondo contro Jose dos Santos al primo turno delle presidenziali svoltesi secondo il sistema TRS, ricevendo il 40% dei voti contro il 49% del rivale. Avendo scarse possibilità di vittoria al ballottaggio, ed essendo poco interessato ad esercitare un'opposizione democratica nel Paese, Savimbi decise di riprendere le operazioni belliche, prolungando di altri dieci anni la guerra civile in corso. In entrambi i casi, l'indicazione emersa dai risultati del primo turno elettorale che una parte avrebbe probabilmente perso la competizione si è rivelato il fattore scatenante di pratiche violente. Nella Repubblica del Congo nel 1993, le prospettive di un crollo al ballottaggio del governo in carica indusse l'opposizione a boicottare il secondo turno della consultazione e a prendere le armi. In Algeria nel 1992, il candidato del Fronte Islamico di Salvezza (*Front Islamique du Salut*, FIS) risultò il più votato al primo turno, ma le forze armate intervennero per annullare lo svolgimento del ballottaggio. Gli esiti del primo turno elettorale nel 2011 in Liberia scatenarono violenze quando il candidato dell'opposizione, Winston Tubman, invitò a boicottare il secondo turno sostenendo l'esistenza di frodi



nel corso del primo turno della consultazione: entrambi i turni furono tuttavia vinti dall'allora Presidente in carica Ellen Johnson Sirleaf.

Chiaramente, le problematiche individuate nel TRS possono essere amplificate in contesti nazionali politicamente e militarmente instabili come quelli osservati negli esempi indicati. Ciò, tuttavia, non esclude che il modello elettorale considerato non possa determinare difficoltà e incertezze anche in contesti democratici solidi e fedeli ai principi dello Stato di diritto.

Un esempio a riguardo viene proprio dal caso delle elezioni presidenziali francesi, in cui soprattutto le recenti consultazioni elettorali dell'aprile 2022 hanno evidenziato rilevanti aporie soprattutto di carattere politico e sistemico. In particolare, per esprimere una valutazione adeguata sul caso francese è opportuno tenere in considerazione la quantità dei voti espressi in assoluto, e non le sole loro percentuali: così facendo, come si vedrà a breve, le conclusioni sulla resa del TRS appaiono in verità molto meno ottimistiche di quelle che si possono evincere limitandosi a considerare il solo esito finale della consultazione, con la vittoria apparentemente ampia fatta registrare da Emmanuel Macron al ballottaggio. Il sistema elettorale francese è notoriamente organizzato come una gara a due turni: nel primo si eliminano i candidati meno competitivi, nel secondo si cerca di far convergere i voti ottenuti da questi ultimi sui due contendenti rimasti in gara. Il fatto che i candidati esclusi dal ballottaggio non abbiano raggiunto la fase finale della competizione, tuttavia, non vuol dire che i voti da loro ricevuti al primo turno non abbiano un peso dal punto di vista politico, tutt'altro: le preferenze da loro ottenute segnalano il fatto che una parte dell'elettorato ha preferito gli "eliminati" ai "finalisti". Che nel secondo turno una parte di quelle preferenze converga sui due candidati più votati nel primo è solo una conseguenza di come è strutturato il sistema elettorale. In altre parole, i voti che i due candidati giunti al ballottaggio ottengono in più rispetto al primo turno non sono indicazione di una scelta politica convintamente espressa dagli elettori, ma solo la conseguente necessità che il sistema impone ai cittadini di scegliere il "meno sgradito" - e non il preferito - tra i due finalisti.

Passando all'analisi del dato numerico assoluto emerso dalla tornata elettorale appena conclusa, sulla base dei dati ufficiali riportati dal sito del Ministero dell'Interno francese, possono individuarsi i seguenti aspetti: 1) al primo turno, Emmanuel Macron e Marine Le Pen hanno ottenuto rispettivamente 9.783.058 e 8.133.828 preferenze, che insieme raggiungono la quota di 17.916.886 voti validi; 2) nello stesso turno, gli altri candidati hanno ottenuto complessivamente 17.216.601 preferenze, che unite alle schede nulle e bianche si attestano a 18.006.821 unità; 3) se a queste si aggiungono i 12.824.169 astenuti, si arriva ad una cifra di 30.830.990 elettori su 48.747.876 aventi diritto (pari al 63,24%) che non hanno espresso la propria preferenza per uno dei due candidati più votati; 4) al secondo turno, hanno votato per Macron e Le Pen complessivamente 32.077.401 elettori; 5) sommando i 13.656.109 astenuti ai 2.228.044 di schede bianche



ed alle 790.946 schede nulle, si arriva a 16.675.099 aventi diritto al voto che non hanno assegnato la loro preferenza ai due candidati in gara al ballottaggio; 6) al secondo turno, Le Pen ha ottenuto 13.297.760 preferenze, 5.163.932 in più del primo, mentre Macron è arrivato a 18.779.641 voti, con un incremento di 8.996.583 unità rispetto alla prima fase della consultazione; 7) insieme, i due candidati più votati hanno raccolto al ballottaggio 32.077.401 voti, mentre astenuti, schede bianche e nulle insieme sono arrivati a 16.675.099; 8) gli elettori che non hanno votato per Macron al ballottaggio sono stati 29.972.769, pari al 61,47% degli aventi diritto.

In verità, nelle elezioni del 2017 si era registrato un andamento simile a quello del 2022: anche in quell'occasione, infatti, Emmanuel Macron aveva prevalso su Marine Le Pen al ballottaggio, sebbene con una differenza di preferenze a favore del candidato di *En Marche* sulla esponente dell'estrema destra francese doppia rispetto alle ultime consultazioni presidenziali. Andando con ordine: 1) nel 2017 al primo turno Macron aveva ottenuto 8.656.346 voti, contro i 7.678.491 di Le Pen; 2) insieme, i due candidati più votati avevano raccolto 16.334.837 preferenze, tutti gli altri candidati insieme ne avevano ottenute 19.719.557; 3) su 36.054.394 voti espressi al primo turno, 10.719.557 non erano andati ai due candidati arrivati al ballottaggio; 4) il primo turno aveva fatto registrare 10.578.455 astenuti, 659.997 schede bianche e 289.337 nulle; 5) al ballottaggio, Macron aveva guadagnato 20.743.128 voti (circa 12 milioni in più dei consensi ottenuti al primo turno), contro i 10.638.475 di preferenze di Le Pen, che aveva incrementato di circa tre milioni il proprio risultato della prima tornata); 6) complessivamente, Macron e Le Pen al ballottaggio avevano ottenuto 31.381.603 voti; 7) nello stesso turno, erano state complessivamente 4.085.724 le schede bianche e nulle; 8) a fronte di 47.568.693 cittadini francesi aventi diritto al voto, gli astenuti nel secondo turno erano stati 12.101.366; 9) pertanto, nell'occasione Macron era stato eletto Presidente della Repubblica con 20.743.128 preferenze su 47.568.693, pari al 43,6% del totale. Anche nel 2017, dunque, il Presidente francese aveva ottenuto la vittoria al ballottaggio grazie ad una minoranza dei voti disponibili.

La conclusione che si può trarre da questa breve analisi delle più recenti performance del sistema elettorale francese per la designazione del Capo dello Stato, è che esso incorpora al suo interno un pericoloso “*trompe-l'oeil*” elettorale e politico, che rischia di ingannare l'osservatore che si limiti a considerare le sole percentuali delle preferenze espresse nel primo e soprattutto nel secondo turno, senza tenere adeguatamente conto dei valori numerici assoluti. Il dato reale dice infatti che a supportare attivamente la rielezione di Macron, sia nel suo primo successo nel 2017 che nella sua conferma a distanza di cinque anni, è stata in effetti una minoranza dei cittadini francesi; che, soprattutto nel 2022, i voti “selettivi” espressi al primo turno descrivono un elettorato transalpino diviso in tre aree politiche (una di estrema sinistra, una macronista ed una di estrema destra); che rispetto al primo turno, Macron al ballottaggio



raddoppia sì i propri voti, ma per ragioni sistemiche si tratta di voti più “contro Le Pen” che “per Macron”; che al ballottaggio Le Pen riesce ad attrarre oltre 5 milioni di voti aggiuntivi rispetto al primo turno: un dato in ogni caso rilevante per una candidata espressione della destra radicale nazionalista ed euroscettica, soprattutto in prospettiva futura, dal momento che, a differenza del rieletto Macron, Le Pen sarà nuovamente candidabile alle prossime elezioni presidenziali del 2027; che il successo elettorale di Macron è attribuibile assai più al suo carisma personale che non alle capacità di attrazione di *La République En Marche*, il movimento politico da lui fondato nel 2016 e che come detto nel 2027 dovrà dimostrare di saper continuare a ottenere consensi senza poter più contare sulla forza attrattiva del suo fondatore.

Nel complesso, dunque, deve evidenziarsi come la resa del sistema elettorale uninominale a doppio turno, quanto meno nelle elezioni presidenziali più recenti, tenda a premiare un candidato che in realtà riesce a raccogliere una quantità di consensi minoritaria rispetto alla totalità dell’elettorato disponibile. Il dato non inficia ovviamente la legittimità giuridica della vittoria, che è stata conseguita nel pieno rispetto delle regole previste dal sistema elettorale in uso: tuttavia, sul piano politico la circostanza che il Capo dello Stato in carica sia espressione di una minoranza di elettori può avere conseguenze anche gravi sull’andamento del quinquennio presidenziale, specialmente in presenza di gravi fattori di tensione sociale ed economica. La forma semipresidenziale della V Repubblica attribuisce infatti all’inquilino dell’Eliseo competenze di indirizzo determinanti sia per il Paese tutto che per l’operato dell’Esecutivo, soprattutto quando Capo dello Stato e Governo fanno capo ad una stessa maggioranza politica. A differenza di sistemi elettorali proporzionali, in cui anche grazie ad una serie di correttivi strutturali l’Esecutivo deve di regola dimostrare di avere dietro di sé una maggioranza politica in Parlamento a sua volta espressione di una maggioranza di consensi nel Paese, il modello elettorale in uso in Francia per l’individuazione di chi di norma esprime (anche) il vertice dell’organo di governo, premia di fatto la “maggior tra le minoranze” emerse dai due turni elettorali. Laddove questo scarto sia particolarmente marcato, come è accaduto appunto nelle ultime due consultazioni presidenziali, ciò rischia di minare a lungo andare il grado di accettazione sociale delle misure che l’asse Presidente/Primo Ministro/Governo mettono in campo nel corso del doppio mandato quinquennale, con conseguenze potenzialmente gravi per la stabilità delle istituzioni e per l’assetto sociale, economico e politico della Nazione, come le cronache del primo mandato presidenziale di Emmanuel Macron hanno in effetti testimoniato.

In conclusione, lo scenario complessivo che emerge dagli esiti del voto presidenziale francese del 2022, asciugato dalle “illusioni ottiche” prodotte dalle peculiarità del sistema elettorale in uso, va dunque considerato con la massima cautela: diversamente, si rischia di trovarsi tra pochi anni a fronteggiare un contesto politico non solo francese, ma anche europeo, alquanto diverso da quello che si era creduto di osservare.